Senato della Repubblica

Ufficio Comunicazione istituzionale

n. 11

costituzionale comunicazione

Giorno della memoria
27 gennaio 2016

Centro di In-Form@zione - Libreria multimediale

Ufficio comunicazione istituzionale

giorno della memoria

27 gennaio

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato
Copyright Senato della Repubblica, 2016
Stampato nel mese di gennaio 2016 presso il Centro riproduzione documenti del Senato
La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica
nell'ambito delle attività di comunicazione istituzionale.
Non è destinata alla vendita e non può essere utilizzata per scopi diversi.
È possibile effettuare il *download* dal sito: http://www.senatoperiragazzi.it/materiali-docenti

Centro di *In*-Form@zione e Libreria multimediale
Via della Maddalena 27 - 00186 Roma
tel. 06.6706.2505

www.senato.it
www.senatoperiragazzi.it

27 gennaio

Giorno della Memoria

In occasione del "Giorno della Memoria", gli studenti in visita al Centro di In-Form@zione Libreria multimediale partecipano ad un apposito laboratorio didattico.

Ai partecipanti agli incontri viene distribuito questo fascicolo che riporta la prefazione di Giovanni Spadolini (Presidente del Senato dal 2 luglio 1987 al 14 aprile 1994) al volume "L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987)" edito dal Senato della Repubblica nel 1988, nonché il testo della legge n. 211 del 20 luglio 2000.

Prefazione di Giovanni Spadolini al volume "L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987)"

Il razzismo è in radice incompatibile con qualunque Stato di diritto. L'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge - proprio il solenne princìpio espresso dall'articolo 3 della Costituzione repubblicana - è una eguaglianza inscindibile dal valore della tolleranza.

È una estraneità, quella fra il costituzionalismo democratico e l'intolleranza razzista, che i padri fondatori della nostra Repubblica vollero non a caso riaffermare all'Assemblea Costituente, quando era ancora vivo, con tutta la propria drammaticità, il ricordo della tragedia dell'Olocausto; quando doveva essere completato il riscatto della nuova democrazia dalla infamia delle leggi razziali del '38.

«Il princìpio dell'eguaglianza di fronte alla legge - scrisse nel '47 Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 - conquista delle antiche Carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici o razziali, e trova ogni nuovo e più ampio sviluppo con l'eguaglianza piena, anche nel campo politico, dei cittadini».

Era il princìpio che aveva

intrecciato primo e secondo Risorgimento nel segno di uno Stato che fosse sempre più casa comune di tutti i cittadini. Era il valore fondamentale in cui si erano sempre riconosciuti gli ebrei d'Italia in attesa che la diaspora si concludesse con la nascita di un proprio Stato: il sogno di Herzl che sarebbe diventato realtà solo nel 1947, dopo le persecuzioni antisemitiche condotte dai regimi totalitari.

Proprio nel '47, quando Ruini lavorava al progetto di Costituzione per la nuova Italia e pronunciava quelle solenni parole contro il razzismo ed ogni tipo di discriminazione dei cittadini della Repubblica, l'Italia non aveva ancora concluso la lunga opera di integrale rimozione degli effetti nefasti prodotti nel nostro ordinamento giuridico dalle leggi del '38: le leggi che stabilirono la completa emarginazione degli ebrei dalla vita civile italiana, mentre Mussolini si avviava ad unirsi ad Hitler nell'aggressione alle democrazie europee.

«L'abrogazione delle leggi razziali». È la ricerca significativa che il servizio studi del Senato, proprio nel cinquantenario delle leggi del '38, dedica alla politica legislativa svolta dall'Italia, dopo la caduta del fascismo, per liberare con più di ottanta nuove leggi il nostro ordinamento da tutte le norme che avevano consumato il dramma dell'antisemitismo a partire dalla fine degli anni trenta. Norme che avevano chiuso un'epoca della vita italiana: quella cominciata con le «Interdizioni israelitiche» di Carlo Cattaneo e con gli editti sugli ebrei di Carlo Alberto.

Era stata un'epoca che aveva risparmiato sempre agli ebrei la violenza delirante del nazionalismo e del decadentismo irrazionalista.

Con la conseguenza che la cancellazione delle leggi razziali, a partire dal '44, avrebbe segnato il ritorno ai valori del Risorgimento.

Ma quella rimozione di norme illiberali è stata una opera che si è svolta per quasi un quarantennio intervenendo sia nella sfera dei diritti civili sia nella sfera dei diritti politici, con disposizioni che cominciarono ad essere varate nel gennaio '44, proprio pochi mesi dopo la tragedia dell'8 settembre, quando fu Badoglio a dettare le prime norme che dovevano rendere finalmente giustizia agli ebrei, con lo strumento del regio decreto legge. Quasi un atto riparatore di Casa Savoia verso quelle leggi razziali di cui era stata complice; ma un atto riparatore che certo non poteva assolvere la monarchia dalle proprie gravissime responsabilità verso l'ascesa e il consolidamento del fascismo.

Continuò Bonomi, nel quadro di quell'esperienza ciellenistica che avrebbe condotto alla convocazione dell'Assemblea costituente; una partecipazione dei partiti antifascisti alla direzione politica del paese che consentì di approvare, fra il '44 e il '47, ventidue leggi che, oltre a rispristinare i diritti civili e politici degli ebrei, liberavano il mondo universitario da ogni barriera antisemitica. E l'opera di rimozione, sia pure per quanto riguardava gli aspetti legislativi meno rilevanti e centrali, è proseguita per i decenni successivi: fino al febbraio '87.

Cioè quasi fino al quarantennale della Repubblica. La nostra Repubblica che oggi ha saldato per intero il proprio debito con gli ebrei.

In Italia non c'era mai stata una tradizione antisemita. In Italia non c'era stato un Gobineau (e le variazioni dialettali del razzismo d'ol-

tralpe non avevano raggiunto neanche, con Preziosi, le soglie del dilettantismo, sia pure arrogante e sopraffattore). Nell'Italia fascista non c'era poi nessun Rosenberg di turno.

Mussolini non era stato antisemita almeno fino al 1936. Aveva trattato col sionismo con grande apertura e spregiudicatezza, ogni volta che gli era stato utile nella sua prospettiva di penetrazione nel Medio Oriente. Aveva esaltato nei colloqui con Emil Ludwig (poi faticosamente ritirati dalle librerie, in omaggio all'Asse) il contributo degli ebrei al Risorgimento italiano, e in particolare alle forze armate italiane.

La svolta antisemita del 1938 deriva da un complesso di elementi nazionali, in cui prevale l'emulazione con la Germania nazista (che mai chiese all'Italia di Mussolini, almeno in quegli anni, di adeguarsi alla legislazione antiebraica). E il complesso di provvedimenti discriminatori - vera vergogna per la nazione italiana - fu preceduto da un manifesto degli intellettuali, si fa·per dire, antisemiti che fu divulgato il 14 luglio 1938, forse nell'odio inconsumabile per i principi del 1789. Cinquanta anni fa esatti.

Manifesto che ebbe una sua storia fra comica e tragica, pur essendo nell'insieme un documento tragico, destinato a prolungare i suoi estremi frutti nei campi di Fossoli e nella Risiera di San Sabba.

Undici giorni dopo la pubblicazione del manifesto, il 25 luglio (altra singolarità delle date!) un comunicato del partito nazionale fascista rendeva noti i nomi degli estensori del testo, chiarendo che il tutto era stato redatto «sotto l'egida del Ministero della cultura popolare».

Fra i nomi degli scienziati evocati dal fascismo (e

tenuti nascosti per undici giorni) non mancavano giovani assistenti universitari alla ricerca purchessia della carriera; solitari e degradati spiccavano due soli cattedratici di rilievo nazionale, come Nicola Pende e Sabato Visco. E neanche è sicuro che il testo definitivo del manifesto, rimaneggiato da Mussolini, fosse stato da loro approvato. Ma poco importava. La loro protesta, se ci fu, fu soffocata; il loro avallo intellettuale rimase intero con tutte le conseguenze che verranno; funeste e dissolvitrici.

«Gli ebrei non appartengono alla razza italiana». Il punto nove del manifesto ne riassumeva l'intera logica, opposta a tutta la cultura italiana, anche a quella della stagione positivista. Sempre cauta in materia di razze e sempre ostile a identificare le ricerche sull'«etnos» con le passioni e le deviazioni del razzismo.

Gli ebrei in Italia erano quarantacinquemila, su una popolazione di quarantaquattromilioni di abitanti: appena l'1,3 per mille. E solo in odio a quella minoranza minuscola e generosa, che si era identificata con la causa nazionale e risorgimentale, furono scomodati tutti gli archivi dell'intolleranza e della barbarie: «Il concetto delle razze è concetto puramente biologico» (con la ripulsa dei concetti e dei princìpi di popolo e nazione: addio Mazzini), «esistono razze grandi e razze piccole», «esiste ormai una pura razza italiana», «è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti!». I servitori della cattedra andavano oltre lo stesso cinismo del dittatore.

Arnaldo Momigliano - il grande intellettuale che fu vittima di quelle misure - ha scritto, poco prima di morire, una pagina mirabile sugli ebrei italiani. E il danno che

fu apportato all'università del nostro Paese con quel *pogrom* ufficiale non fu calcolabile.

Taluni ritorni (penso ad Attilio Momigliano nell'Ateneo fiorentino) furono solcati da tale malinconia da non consentire più l'esercizio del mandato.

Ma per quella cultura libera che rifiutava di associarsi alla campagna antisemita restava un grande punto di riferimento: "La Critica" di Benedetto Croce, la rivista dove nel '38 il filosofo della religione della libertà condannò l'intera follia di una intolleranza che costituiva la più completa negazione degli ideali di libertà e di umanità.

E proprio Croce, davanti ad un collega di una università della Germania che esaltava «la mano sicura del Führer» nella costruzione dell'«Uomo tedesco», senza esitazione disse: «Caro signore, all'umanità importa l'uomo e non l'uomo tedesco, l'uomo e non l'animale, o una nuova varietà di animale; e, se nell'uomo persiste, o di nuovo si forma l'animale, l'umanità dovrà lavorare a dissolverlo e risolverlo in sé».

Erano quelle le parole di Croce che non a caso Ernesto Rossi, l'esponente di Giustizia e Libertà, ricordava dal carcere. E proprio sulla rivista omonima del movimento antifascista di Rossi e di Bauer, un grande combattente democratico, Max Salvadori, il 16 settembre 1938 lanciava una inquietante previsione per quanto sarebbe avvenuto dopo le leggi razziali: «la campagna antisemita in Italia andrà fino in fondo e alle sofferenze degli ebrei di Germania, di Austria, d'Ungheria e di Romania, si aggiungeranno quelle dei quarantamila ebrei italiani».

Si ribellava a quella involuzione legislativa Piero

Calamandrei: perché il giurista «sente a maneggiare quelle leggi oppressive lo schifo del contatto immondo, e prende in odio per colpa di esse la stessa scienza giuridica».

Già nel luglio '38, era iniziata l'espulsione da tutte le scuole italiane, parallelamente alla nascita della Direzione generale del Consiglio superiore per la demografia e la razza.

L'offensiva contro gli ebrei presto si spostò all'interno della burocrazia ministeriale, con il licenziamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. Ma le discriminazioni antisemite non si fermarono lì: investirono le stesse libere professioni, di fatto precluse al mondo ebraico.

Fu solo una discriminazione legislativa? C'era di più in quella svolta del '38 perchè «non dobbiamo mai dimenticare - ha scritto Alessandro Galante Garrone -, quando prendiamo in esame le leggi antisemite del 1938 e le liste degli israeliti che furono burocraticamente compilate in attuazione di quelle leggi e lo zelo dei funzionari, che la suprema infamia del grande olocausto degli ebrei è cominciata in Italia proprio con quelle leggi, e con tutto quello che le accompagnò e le seguì. Tra queste leggi del 1938-39 e l'ecatombe di alcuni anni dopo c'è una diretta continuità».

Ma quelle leggi non riuscirono a condizionare profondamente la coscienza collettiva degli italiani, dal momento che i provvedimenti del '39 si collocavano pur sempre in una realtà nazionale che era sempre rimasta estranea all'antisemitismo: al contrario della Germania dove il razzismo era stato già espresso da un intero filone culturale dell'800 che si sarebbe poi riflesso nella stessa forma-

zione delle nuove generazioni.

In Italia l'antisemitismo era sempre rimasto estraneo alla cultura e allo stesso costume degli italiani. Con la conseguenza che «durante la guerra - ha ricordato Simon Wiesenthal - non ho mai sentito parlare di casi in cui degli ebrei fossero stati maltrattati da soldati italiani». E, dopo la guerra «non ci risultarono mai - sono sempre parole di Wiesenthal - nei numerosi casi a conoscenza del nostro Centro, dei riferimenti a maltrattamenti di soldati italiani sul fronte orientale».

Ma la mano sugli ebrei, con tante e degradanti complicità intellettuali, anticipò pur sempre la rovina della patria. E il suo riscatto coincise - non dimentichiamolo mai - col «no» risoluto ad ogni razzismo, comunque mascherato e comunque dissimulato.

La rimozione di quelle leggi che avevano negato i princìpi stessi dello Stato di diritto ha contribuito a ricuperare l'eredità risorgimentale nella «nuova Italia» che usciva dalla drammatica esperienza della dittatura. Un ritorno a quel primo Risorgimento che non a caso aveva costituito per Teodoro Herzl un fondamentale punto di riferimento: verso una democrazia israelitica che non sarebbe stata possibile senza la nostra democrazia risorgimentale: un binomio inscindibile che tocca a noi rafforzare contro le vecchie e le nuove intolleranze. Perché l'antisemitismo non torni più a minacciare la civile convivenza degli italiani.

GIOVANNI SPADOLINI

SERIE GENERALE
Anno 141° - Numero 177 del 31 luglio 2000

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

LEGGE 20 luglio 2000, n. 211.

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana.

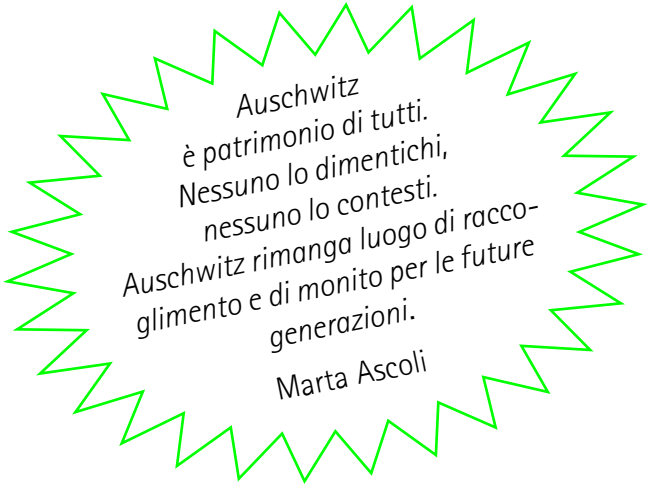
E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addi' 20 luglio 2000

CIAMPI

Ma cosa credete, che non veda il filo spinato, che non veda i forni, che non veda il dominio della morte?
Sì, ma vedo anche uno spicchio di cielo, e questo spicchio di cielo ce l'ho nel cuore, e in questo spicchio di cielo che ho nel cuore io vedo LIBERTA' e BELLEZZA.
Non ci credete? Eppure è così.

Etty Hillesum



Questi ricordi non sono semplici indumenti, qualcosa di cui ci si può spogliare e mettere nell'armadio. Sono incisi nella nostra pelle! Non possiamo liberarcene.

Trudi Birger

Una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in sé stesso – se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile. E così potrei continuare per pagine e pagine. Quel pezzetto d'eternità che ci portiamo dentro può esser espresso in una parola come in dieci volumi. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.

Etty Hillesum

L'Olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria.

Primo Levi

È
un gran miracolo che io non
abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e
inattuabili. Le conservo ancora, nonostante
tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo.

Anna Frank

Riportiamo il link del sito che riporta l'elenco aggiornato di tutti i Giusti tra le nazioni, suddivisi per nazione di provenienza:

The Righteous among the Nations

http://www.yadvashem.org/yv/en/righteous/statistics.asp

n. 9 *Giornata nazionale degli alberi. 21 novembre*
n. 8 *Senato <–> EXPO 2015*
n. 7 *Giorno del dono*
n. 6 *Smart cities.* Comunità intelligenti
n. 5 *Cittadini in Senato*
n. 4 *L'albero della legalità e i suoi frutti. Testimonianza, incontro, memoria*
n. 3 *Buon compleanno Europa!*
n. 2 *Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore*
n. 1 *Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera*

Ufficio Comunicazione istituzionale
capo ufficio: Anna Rita Lorusso
tel. 06/6706-2124; e-mail annarita.lorusso@senato.it
segreteria: tel. 06/6706-3740